

riconoscibile, uno strumento per *dirsi e mostrarsi*.

Per il pds la «scoperta» di questa realtà è, ovviamente, una consolazione: lo fa sentire meno solo e abbandonato e lo conferma nella convinzione (vecchia di mezzo seco-

lo) della fatalità dell'incontro tra le grandi «correnti popolari» della società italiana.

Ma tale conferma presenta anche un rischio: quello di non scegliere. E, invece, il pds non può sottrarsi alla do-

nativa? Con don Riboldi o con Giulio Di Donato? Con Carlo Maria Martini o con Paolo Pillitteri? Con la Gioventù salesiana e con gli Scout o con Bettino Craxi e, addirittura, con Antonio Cariglia?

Si tratta di due ipotesi non conciliabili, contrariamente a quanto - nell'euforia del momento - si voglia credere e far credere.

LA STAMPA

Le illusioni del pds a caccia dei cattolici

Giovedì 13 Giugno 1991

CARO Direttore, Luigi Manconi ha scritto ieri sulla «Stampa» un articolo molto importante; non per gli argomenti, ma perché è prevedibile che di tutto ciò si parlerà ancora a lungo, e molto: perciò è meglio non perdere l'occasione e cominciare subito a rispondere.

La tesi di Manconi è questa. Tra tutti i partiti italiani, ormai accozzaglia di disonesti (Manconi dice esplicitamente che la «partito-crazia», cioè il sistema dei partiti, non questo o quel personaggio politico, ha «relazioni con la criminalità organizzata»), tra tutti questi partiti ce n'è uno con la foglia di fico (ovviamente il pds). Finalmente si è presentata l'occasione per congiungere il grande movimento sociale ispirato dalla Chiesa con il partito della foglia di fico: e ne è scaturita la vittoria del «si». Ma attenzione, dice Manconi: se vogliamo dare seguito politico a questa vittoria, al «fatale» congiungimento dei due partiti popolari italiani (il cattolico e il comunista) non si facciano pasticci. Il pds deve scegliere con chi stare:

se con don Riboldi, Orlando, Pintacuda o con gli orribili Craxi, Di Donato, Cariglia...

Questo argomentare è più debole del pensiero più debole; è un argomentare inconsistente e inesistente. Punto primo: il pds non solo non è diverso dagli altri partiti ma è decisamente peggiore. Le sue vergogne, storiche, filosofiche, politiche, mondane occupano le cronache di mezzo mondo e la sua presunta superiorità morale è più una pretesa e una invenzione che una realtà.

Punto secondo: il pds, nelle condizioni in cui è, con le crisi che si porta addosso, con gli equivoci in cui naviga, non deve scegliere tra gli altri; deve anzitutto scegliere dentro se stesso, scegliere se vuole essere un partito politico, con una ragione, un fine e un programma, o un battitore libero di tutte le avventure movimentiste e disgregazioniste che tanto piacciono ai nostri ceti conservatori. Saranno gli altri a regolarsi di conseguenza, dopo le sue scelte, in assenza delle quali resterà solo una forza equivoca e confu-

sionaria della democrazia italiana. Punto terzo: l'analisi delle forze e dei movimenti sociali su cui l'autore dell'articolo in questione organizza le sue tesi è molto più vicina all'oleografia paleocatto-comunista che non alla realtà.

Per amore di verità mi consenta di dirle che c'è, senza dubbio, un sociale cattolico forte e in crescita, ma c'è anche un sociale comunista allo sbando, in via di consunzione e di emarginazione anche nelle sue roccaforti tradizionali. C'è una Chiesa viva e reale, ma i Pintacuda e gli Orlando sono invenzioni dei mass-media; e a questa Chiesa viva nelle opere sono più vicine realtà che i giornali ignorano, perché non confacenti con gli schemi tradizionali, come i nostri centri «Walter Tobagi», e le nostre scuole di formazione politica, o l'azione svolta per il miglioramento della legge sul volontariato.

Pensare di costruire l'alternativa con sigle e nomenclature di comodo, ammicchiando scatole vuote e pretendendo che da esse siano usciti milioni di elet-

tori (mai visti prima, nonostante analoghi impegni) è un errore concettuale e pratico.

L'alternativa si prepara stando nel sociale sul serio, conoscendolo, sostenendolo con politiche adeguate e soprattutto coerenti, non con l'opposta demagogia dell'Archi-caccia dell'Archi ambiente; o con gli equivoci del cooperativismo capitalista e monopolista; e una volta pronta nel sociale, una volta organizzate nuove forme di solidarietà, l'alternativa si realizza nella politica, attraverso operazioni politiche.

«Dal che scaturisce un preciso punto quattro da opporre alle esaltazioni del Manconi, e cioè: che cosa farà il pds una volta che abbia finalmente cacciato dal suo orizzonte Craxi e i socialisti? Aspetterà che Orlando e le Acli, padre Pintacuda e don Riboldi diventino segretari e presidenti della dc o fingerà che Forlani, Andreotti e Gava siano i loro diretti rappresentanti?»

Gennaro Acquaviva
senatore psi

DA QUEL PULPITO SOCIALISTA NON PUO' VENIRE ALCUNA PREDICA. NE' AI CATTOLICI, NE' AL PDS

Michele Di Schiena

L'esito del referendum del 9 e 10 giugno sta producendo una serie di reazioni diverse che vanno dalla delusione alla speranza, dal risentimento con tentazioni di risposte "istituzionali" alla spinta verso nuove solidarietà riformatrici, dal desiderio di immediate rivincite al tentativo di consolidare ed allargare l'area che reclama una vera e propria "metanoia" politica. In questo quadro di effetti di una consultazione popolare il cui esito ha acquistato un grande significato politico va letto il recente botta e risposta ospitato da "La

Stampa" di Torino del 12 e 13 giugno fra Luigi Manconi e Gennaro Acquaviva. Il primo afferma che per dare seguito politico alla grande vittoria referendaria devono crearsi le condizioni per una convergenza fra il movimento cattolico e quello di tradizione comunista che ha dato vita al PDS; Acquaviva ribatte con una serie di "frecciate" sulle "vergogne storiche, filosofiche, politiche e mondane" del PDS, sulla incapacità di scelta politico-programmatica di questa "forza" che rischierebbe di restare "equivoca e confusionaria", sulle

invenzioni che i mass-media avrebbero fatto dei Pintacuda e degli Orlando a fronte della realtà di una Chiesa viva nelle opere, con cui sarebbe in sintonia la sensibilità politica socialista, sulla impossibilità di costruire l'alternativa "con quegli equivoci del cooperativismo capitalista" e sulla risibilità di una alleanza del PDS con le inconsistenti forze che fanno capo a Orlando, alle ACLI, a Pintacuda e a Riboldi, a meno che Occhetto non voglia fingere che queste forze siano rappresentate da Forlani, Andreotti e Gava.